

TERRORRE E IDEOLOGIA

LE SCUOLE COME COVO DI NEMICI
OSSESSIONE DELL'ISLAM FANATICO

di Pierluigi Battista

Pensiero unico Dietro all'orrore della strage avvenuta in Pakistan c'è un bieco pregiudizio. La cultura, l'arte, la musica, il sapere sono visti come fonte di eresia: per questo i giovani e le ragazze che cercano un'istruzione, e gli stessi edifici degli «infedeli», diventano obiettivi della furia estremista

Sono anni che i terroristi jihadisti di Boko Haram spargono il terrore nelle scuole della Nigeria, con attentati che hanno per bersaglio studenti e studentesse giovanissime. «Boko Haram» significa «l'istruzione occidentale è peccato» e i ragazzini e le ragazzine che osano prendere un libro che non sia il testo sacro devono essere puniti e annientati senza pietà.

È difficile capire la logica perversa degli assassini che hanno fatto strage di bambini in una scuola di Peshawar. Ci sembra qualcosa di mostruoso, di incomprensibile, un'esplosione di follia. Ma è una follia sorretta da un'implacabile logica fondamentalista. Chi è ossessionato dalla contaminazione, chi considera corruzione e depravazione la cultura, l'arte, la musica, il sapere, tutto ciò che non sgorga da un unico dogma vissuto con una passione totalitaria, non è solo intollerante. È anche un soldato che deve colpire il nemico ovunque sia annidato per ripulire il mondo da ogni impurità. Le ragazze che come Malala Yousafzai pretendono in Pakistan di andare a scuola, secondo gli energumeni messi a guardia della fede sono da sterminare per almeno due ragioni: perché

Sigle

La traduzione letterale di «Boko Haram» è «l'istruzione occidentale è peccato»

sono donne e studiando stanno rifiutando perciò un destino di soggezione e di minorità a disposizione del maschio padrone; e perché frequentano un luogo «immondo» come la scuola, sentina di ogni vizio: «L'istruzione occidentale è peccato».

«Le donne che leggono sono pericolose», recitava il titolo di una mostra in Francia. Perciò secondo i proclami del fanatismo integralista «le donne che vanno a scuola sono pericolosissime». A Kabul i talebani cacciarono e lapidarono le ragazze che frequentavano le aule scolastiche. In Nigeria le scuole sono oggetto di attentati continui. Dopo la carneficina in Pakistan anche nello Yemen è stato preso a bersaglio un bus scolastico, provocando l'uccisione di quindici persone. Chi possiede un libro eretico viene condannato a morte. Appena preso il potere in Afghanistan i guardiani della fede hanno demolito le scuole, bruciato le li-

brerie, saccheggiato i musei, fatto a pezzi gli strumenti musicali simbolo di dissolutezza e di turpitudine, devastato le statue di Buddha.

Il furore della tabula rasa non permette che un edificio degli «infedeli» resti in piedi. A Mosul insieme ai luoghi di culto cristiani sono state messe al bando le scuole. La scuola, in questa visione apocalittica della purezza integralista, diventa un pericoloso covo di pluralismo, confronto, coesistenza di idee diverse. Vengono sempre colpite biblioteche e scuole perché in questi luoghi non c'è mai un solo libro, un'unica verità ossessivamente salmodiata,



una sola dottrina da inculcare, ma c'è sempre la tentazione della diversità, la seduzione di un mondo diverso da quello predicato dai sacerdoti dell'uniformità e dell'intolleranza.

Non c'è più pietà per i bambini, perché si vede nei bambini coinvolti nelle scuole già dei peccatori da condannare in un rogo di purificazione che è la negazione della vita. Questo richiamo fondamentalista esercita purtroppo un suo fascino sinistro eppure seducente con la sua insistenza per le soluzioni crudeli che non ammettono mediazioni, remore, ostacoli morali.

La santificazione dell'omici-

dio è l'altra faccia dell'odio nei confronti della scuola. È la fuga dalla libertà e dai pesi che essa comporta, così scomoda e lontana dai conforti dell'obbedienza, del conformismo, dello spirito gregario. Per questo i fanatici hanno perfettamente chiari che le scuole sono pericolose e che vanno colpite, massacrati gli studenti, sfigurate le ragazze che le vogliono frequentare.

C'è una bieca ideologia dietro questa follia. Riconoscerne i caratteri non sarà sufficiente ad arginarne l'azione distruttiva, ma nessun argine sarà possibile senza capire il volto di questo nemico che non conosce pietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI
DAL MONDO

The New York Times

Se il matrimonio diventa «roba da ricchi»

«Il matrimonio? Roba per ricchi». A questa provocatoria conclusione arriva **Ross Douthat**, sul *New York Times*. Risulta, infatti, un calo dei divorzi nelle classi più agiate e un aumento di separazioni nella *working class*. L'aspetto sorprendente, però, è che la motivazione non sarebbe tanto di natura economica ma sociologica. Secondo l'editorialista, nelle classi più elevate si è raggiunta una parità effettiva tra marito e moglie, che rende più stabile il matrimonio. In quelle più povere, invece, si veicola ancora l'immagine *machista* di un uomo-capofamiglia. Una situazione che non si adatta ai tempi e causa tensioni nel nucleo familiare che sfociano poi, spesso, in un rapido divorzio.

a cura di Carlo Baroni

HAMAS

L'ERRORE
DEI GIUDICI UE
ISRAELE TEME
L'ASSEDIO

Come le candele della festa di Hanukkah accese in queste sere una dopo l'altra, Benjamin Netanyahu deve affrontare le scintille diplomatiche che si stanno infuocando attorno al suo governo. L'Europa che il premier israeliano accusa di «ipocrisia sconvolgente» («a quanto pare troppe persone non hanno imparato nulla nella stessa terra dove sei milioni di ebrei sono stati massacrati») solo ieri ha votato tre decisioni: in Svizzera 126 Paesi hanno adottato una dichiarazione in 10 punti per rinforzare l'applicazione della Convenzione di Ginevra (che vieta di colonizzare le aree occupate) nei territori palestinesi; la Corte di giustizia europea ha tolto i fondamentalisti di Hamas dalla lista delle organizzazioni terroristiche; il Parlamento di Strasburgo ha voluto dare il suo sostegno al riconoscimento della Palestina come Stato, ammorbidito dalla formula «in linea di principio» che non acquieta gli israeliani. Netanyahu (e chi vincerà le elezioni anticipate di metà marzo) sta cercando una strategia per rispondere alle mosse e alle iniziative che nascono fuori dai negoziati. Le trattative sono ferme da aprile, così i palestinesi scelgono la tattica unilaterale:

l'ambasciatore giordano vuole presentare per loro una risoluzione al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite che fissa un periodo di due anni per arrivare alla fine dell'occupazione e al ritiro dalla Cisgiordania. In 51 occasioni gli americani hanno bloccato con il veto le bozze di risoluzione contro Israele. Questa volta John Kerry, il segretario di Stato, sta tenendo coperta la carta finale, vuole che Netanyahu e i suoi ministri (in passato l'hanno attaccato e insultato) sudino freddo e non considerino scontato l'arrivo della cavalleria in soccorso. Kerry aveva scommesso il suo mandato da capo della diplomazia sulla possibilità di raggiungere un accordo di pace: entusiasmo e sforzi che il governo israeliano ha bollato come eccessivi («messianico», lo ha definito il ministro della Difesa Moshe Yaalon). Adesso Netanyahu si sente sotto assedio e prova a sfruttare l'accerchiamento per conquistare voti. L'immagine di Mister Sicurezza incrinata dalle violenze di questi mesi a Gerusalemme, tenta di presentarsi come il difensore di un Paese che il mondo di fuori vuole isolare. L'Unione Europea ha subito precisato che la decisione dei giudici su Hamas è tecnica e non politica: «Per noi resta un'organizzazione terroristica». Agli israeliani non basta, ormai gli oltranzisti nel governo non considerano più gli europei mediatori imparziali. Il ministro Naftali Bennett, a capo del partito dei coloni, ha evocato la Bibbia e paragonato la Corte di giustizia «a Sodoma, dove il bene è male e il male è bene».

Davide Frattini
@dfrattini
© RIPRODUZIONE RISERVATA